



Comune di Vallelaghi
Assessorato alla Cultura e all'Istruzione

Ettore Parisi

La chiesa di San Nicolò a Ranzo

Judicaria

immagini: Danilo Mussi, Verena Depaoli

Gli edifici religiosi rappresentano veri e propri tesori dell'architettura. Oltre a questo già importantissima prerogativa, essi custodiscono e sono testimoni di quell'inestricabile legame tra cultura religiosa, saperi e consuetudini locali che nei secoli si sono intrecciati e fusi tanto da non consentirne più una lettura storica slegata.

Culto religioso e vivere quotidiano divengono unica rappresentanza di cultura locale, permeata di ricordi e specificità territoriali. La chiesa di Ranzo (come tutte le chiese antiche) ne è un emblematico esempio, conservando al proprio interno commistioni affascinanti come l'organo o il quadro del Sartori.

Comunque la si voglia vedere, la chiesa parrocchiale di un paese rappresenta uno dei più antichi, vivi e sentiti nuclei da cui parte e si dirama l'intera cultura comunitaria.

Ritengo quindi importante, come è stato fatto per tanto altri edifici del nostro comune, mettere a disposizione di tutti anche le notizie riguardanti gli edifici sacri.

*Verena Depaoli
Assessore attività culturali
Comune di Vallelaghi*

Con gioia accolgo questo nuovo opuscolo sulla Chiesa parrocchiale di Ranzo. Una Chiesa che, nei suoi manufatti, racconta la storia di una comunità salda nella fede: il quadro presente sull'altare, raffigurante il "miracolo" della Madonna dei Sassi, racconta l'episodio di una comunità che, in preghiera, riceve l'aiuto necessario per sopravvivere ad un'improvvisa frana; la statua del santo Patrono, san Nicolò, ricorda la gioia della carità e del dono di sé tipico di questa comunità; il grande dipinto del Sacro Cuore saluta le persone che escono dalla Chiesa ricordando lo spirito missionario insito nel cuore dei fedeli di Ranzo. Dunque la Chiesa del paese non è da considerarsi come uno sterile museo, bensì come il racconto di un popolo che, attorno all'altare, si è compreso ed ha coltivato le sue relazioni. Spero che questo libretto possa aiutare il lettore non solo a fermarsi sulle curiosità, ma anche a scavare nel profondo del proprio cuore per riscoprire le proprie radici con l'Eterno che chiama ciascuno di noi alla vera gioia. Ringrazio i curatori di questo opuscolo e quanti, in vario modo, hanno sostenuto quest'opera. Colgo l'occasione per ringraziare la grande opera di carità e di sostegno della comunità parrocchiale di tutti gli abitanti di Ranzo, che in vario modo collaborano per il bene della comunità. Una buona lettura e un buon cammino a tutti.

don Paolo Devigili

“Die sabbati XIIIJ aprilis, equitando versus plebem Banalli, domini visitatores in villa Rantzii visitarunt ecclesiam Sancti Nicolai, quae a paucis annis noviter fuit constructa et satis pulcra facta.”

[Il giorno di sabato 14 aprile (1537), cavalcando verso la pieve del Banale, i signori visitatori nel paese di Ranzo visitarono la chiesa di San Nicolò, che da pochi anni è stata ricostruita e fatta abbastanza bella.]

Così scrive il notaio Turkeiner nella relazione della visita pastorale ordinata dal Clesio nel 1537. Turkeiner era al seguito del Canonico Alberto de Alberti, capo delegazione, e di Giorgio Ackerle, pievano di Santa Maria Maddalena in Trento.

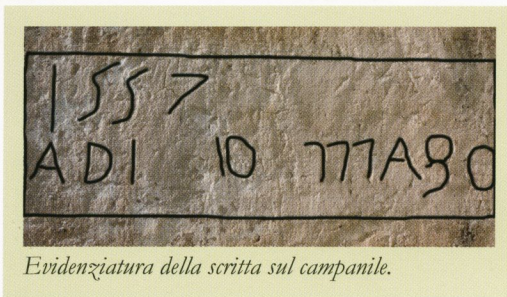
Questo mi risulta essere il primo documento ufficiale che descriva, seppur sommariamente, la chiesa di Ranzo.

A conferma di ciò, c'è la data del 1535 scolpita in un piccolo rosone sul soffitto dove confluiscono i costoloni che sostengono la volta a botte. La nota del notaio presuppone l'esistenza di una costruzione più antica, della quale non risultano tracce. La chiesa è posizionata nel punto più alto del paese come doveva essere al tempo della visita. Il paese era situato ai piedi del monte Bael, tutto in salita. Per creare il piano della chiesa e relativo cimitero, si è dovuto costruire un muro circolare alto circa 6 metri. Il particolare più strano è la posizione del campanile: si trova dalla parte opposta al paese. Poi ho scoperto una stranezza ancora più inspiegabile: uno

dei numerosi graffiti che compaiono nella parete a sud ovest del campanile, che conserva ancora l'intonaco originale, riporta la data del 10 marzo 1557; 22 anni dopo la costruzione della nuova chiesa. Un altro graffito reca la firma del costruttore: “Majster Pio c(h)e a fato qesto”. Il campanile ha solo tre pareti essendo appoggiato alla parete nord ovest della chiesa fino al tetto,



Foto d'epoca della chiesa.



Evidenziatura della scritta sul campanile.

oltre il quale nasce la quarta parete. Sopra il portone principale della chiesa sporgono due pietre a forma di uncino: probabilmente servivano per trattenere una tettoia; la terza pietra, della quale rimane solo la radice piantata nel muro, mentre l'uncino è stato eliminato, si vede salendo lungo la scala interna del campanile. Lungo la salita si nota chiaramente la fessura fra campanile e parete della chiesa per tutta la sua lunghezza; sono presenti anche delle chiavi di trattenimento in ferro. Per anni ho cercato di trovare una spiegazione logica su questa strana posizione del campanile senza risultato. L'unica ipotesi, senza alcun fondamento storico, potrebbe essere questa: durante il Concilio di Trento (1545-1563) si è discusso sulla funzione e sulla forma del presbiterio. Credo che la chiesa, nel 1535, sia nata senza presbiterio, al posto del quale potrebbe esserci



Sopra, vista della chiesa dall'esterno. Sotto, due visuali dell'interno.



La cappella laterale con la statua della Vergine Maria.



La statua della Madonna con Bambino nella cappella laterale.

stato il campanile, giustamente posizionato verso il paese. Durante il Concilio, influenzati dalla discussione sul presbiterio, e su consiglio del pievano, si è deciso di aggiungere il presbiterio, spostando il campanile dalla parte opposta. A conferma di questa mia ipotesi c'è la forma dei costoloni che sostengono la volta a botte della navata, diversa da quella dei costoloni della volta a botte del presbiterio. Questo dimostra che le due parti della chiesa, navata e presbiterio, sono state costruite in tempi diversi. Nel 1703, la chiesa di Ranzo è testimone di una sanguinosa battaglia: 200 soldati francesi del generale Vendôme, saliti a Ranzo per bloccare i difensori trentini che lanciavano pietre, tronchi e sparavano con i fucili dai sentieri del Dain Piccolo (Cima Garzole) contro le truppe che andavano verso Trento costeggiando il lago Toblino, furono circondati da circa 800 avversari, Shützen, paesani e pochi regolari austriaci e costretti a rinchiusersi all'interno del cimitero che circondava la chiesa e nella stessa chiesa. I soldati francesi, fra i più preparati d'Europa, potevano resistere a lungo al riparo delle alte mura del cimitero e attendere l'arrivo dei commilitoni. Ma gli attaccanti appiccarono il fuoco alle case del paese vicine alla chiesa. Vinti dal fumo e dal fuoco, i francesi dovettero uscire allo scoperto: morirono in 54, parte soffocati dal fumo, gli altri dalle pallottole; i rimanenti 146 furono fatti prigionieri. Nel secondo dopoguerra, quando a Ranzo si cominciò a costruire nuove case più a nord e più ad ovest della chiesa, non era infrequente, durante gli scavi per le fondamenta, trovare delle ossa umane, probabilmente appartenenti ai soldati francesi caduti.

L'arrivo di don Alfonso Amistadi, nel 1893, significò una mezza rivoluzione per Ranzo. Nel 1894 fondò la Famiglia Cooperativa, una delle prime del Trentino. Diede impulso all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, allestendo, in un locale di proprietà della cooperativa, una stalla nella quale suo fratello, fatto venire appositamente da Roncone, paese più progredito, insegnava come gestire gli animali e come coltivare i campi. Una delle prime preoccupazioni del curato era l'inadeguatezza della chiesa a contenere tutti i fedeli. Cominciò a raccogliere offerte, lasciti ed eredità per l'ampliamento. Già prima della fine del secolo aveva un progetto di ampliamento elaborato da un certo ing. Rosa di Tione. Ma il Rosa morì poco prima dell'inizio dei lavori. Prima di coinvolgere un nuovo ingegnere che portasse avanti il progetto, passò troppo tempo e iniziò la Grande Guerra. Finito il conflitto, una mazzata ridusse il gruzzoletto messo da parte per la chiesa: le corone di cui era composto, vennero convertite in lire al 60% del loro valore. Furono necessari altri anni di risparmi, di offerte e di eredità per iniziare i lavori. Nel frattempo si diede incarico al Sig. Bortolo Gobber delle Sarche, costruttore di chiese. Il Gobber rivede completamente il progetto del Rosa e decide di allungare la chiesa verso nord-ovest, abbattendo il campanile per ricostruirlo davanti alla nuova entrata. Nella primavera del 1924 è tutto pronto per iniziare i lavori. Si comincia dal campanile. Gli operai avevano da poco messo mano ai picconi e ai badili che arriva in paese un rappresentante dell'ufficio delle belle arti che blocca tutto con la minaccia dell'intervento dei gendarmi: il campanile è un monumento antico e non può essere abbattuto. La curia consiglia la costruzione di una nuova chiesa ma il contributo che propone è assolutamente insufficiente. Si fa un nuovo progetto che estende la chiesa verso est. Si riduce così il passaggio fra la nuova costruzione e la canonica, oggi insufficiente al passaggio di un'automobile. Per far digerire ai fedeli la strana forma che assume la chiesa con l'allargamento asimmetrico verso est, si portano esempi come la chiesa di Nanno in Val di Non o quella di San Marco a Rovereto. Ai primi giorni di agosto del 1924 si parte con i lavori. Verso la fine di settembre si comincia la demolizione della parete che divide ancora le due parti della

chiesa. Continuano i lavori fino alla sospensione invernale. In primavera riprendono le attività. Ai primi di giugno arriva da Trento il decoratore Alfonso Facchini che fa un lavoro "di piena soddisfazione" guadagnandosi le 8000 lire pattuite. Scoppia la seconda guerra mondiale alla quale partecipano tutti i giovani del paese. Si piangono alcuni morti e dispersi. I reduci vogliono fare



Gli affreschi sulla volta del presbiterio.

qualcosa per ringraziare Dio della salvezza. Fra le tante idee prende forza la proposta del curato don Umberto Tecchiolli di un nuovo ingrandimento della chiesa per erigervi un altare votivo. Viene interessato l'ing. Renzo Masè, buon amico del curato. Una mano la dà padre Ezio Sommadossi dell'Istituto della Consolata di Torino, studente di ingegneria al politecnico. Ai 17 marzo del 1948 si iniziano i lavori: l'ampliamento è simmetrico a quello del 1924. Anche i nuovi lavori sono eseguiti dalla popolazione. I bambini delle elementari, finita la scuola, scendono a Castel Toblino e risalgono in paese carichi di mattoni. I grandi scavano la sabbia, i sassi e preparano la malta. I lavori durano pochi mesi e in agosto si inaugura la chiesa così come si presenta oggi.



L'altare maggiore.

La Parrocchia di San Nicolò di Ranzo e Margone fu istituita ufficialmente in data 1 marzo 1960. In precedenza, dal 24 agosto 1720, era una "promissaria curata" della pieve del Banale. I Pastori che il Signore ha mandato alla nostra Parrocchia:

1893-1929:	don Alfonso Amistadi Curato	1978-1981:	don Bruno Luchesa Vicario parrocchiale
1929-1932:	don Cornelio Tasin Curato	1981-1984:	padre Mario Zambiasi camilliano
1933-1934:	don Eugenio Plotegher supplente – curato di Margone	1984-1991:	don Livio Bosetti Parroco
1935-1965:	don Umberto Tecchiolli Curato - residente a Ran- zo fino alla sua morte don Eugenio Bernardi Vicario curaziale (dal 1943 al 1946)	1991-2010:	don Cesare Serafini Parroco
1965-1974:	don Ottavio Deflorian Parroco	2010-2015:	don Roberto Lucchi Parroco - res. a Vezzano collaboratore: don Rena- to Scoz
1974-1977:	don Tullio Martinelli Parroco	2015-:	don Paolo Devigili Parroco res. a Vezzano collaboratori: don Renato Scoz don Cristiano Bettega don Maurizio Gottardi
1977-1978:	don Gino Flaim Vicario sostituto		



San Rocco e san e Sebastiano.



Ex voto per lo scampato pericolo da una frana durante le rogazioni del 1890.



La Madonna Assunta e i santi Antonio abate e Antonio di Padova.



Particolare della pala dell'altare maggiore, raffigurante con la Madonna con Bambino che consegna lo scapolare a san Simone Stock e, sotto, i santi e i santi Nicola, Barbara e Vigilio.

Nell'ambito della pittura sacra dedicata alle Crocifissioni, spicca questa opera donata da Carlo Sartori alla chiesa parrocchiale di Ranzo, suo paese natale, nel 2000.

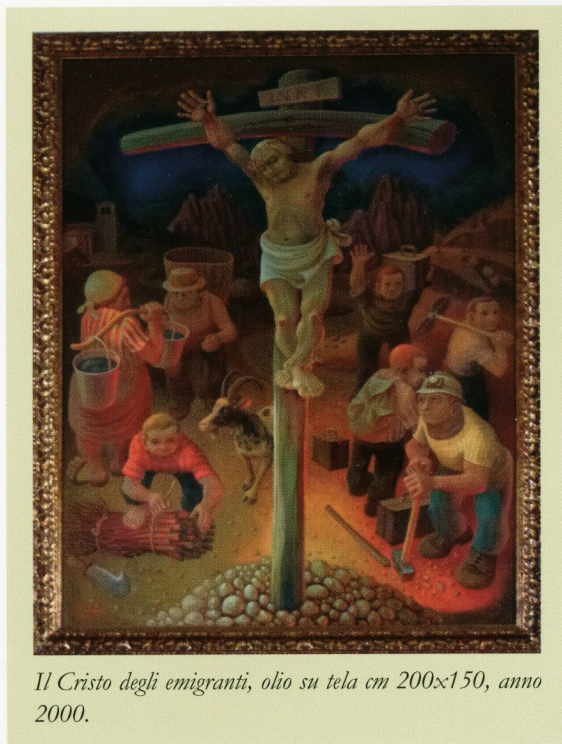
Anche in questa opera l'autore esprime il pathos del Cristo Crocefisso mediante la visione dall'alto e il viraggio rosso della parte inferiore, sue caratteristiche peculiari.

Il Cristo degli emigranti, dedicato anzitutto allo stesso pittore, emigrato fin da giovanissimo in Giudicarie, è ambientato al cospetto di alte montagne dolomitiche e vede la convivenza di numerosi personaggi intorno alla croce:

contadini con la gerla, donne con i secchi d'acqua, il minatore, il ragazzo che sta facendo una fascina davanti alla capretta.

Gli emigranti salutano mestamente lo spettatore carichi delle loro valigie e di tanto rimpianto.

Sullo sfondo la chiesa di Ranzo localizza la scena della Crocifissione sartoriana.

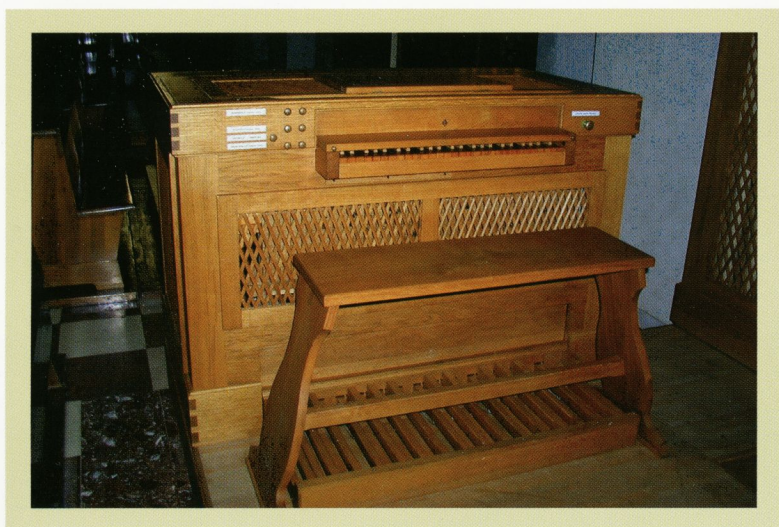


Il Cristo degli emigranti, olio su tela cm 200x150, anno 2000.

Dal 1999 la dotazione della chiesa è arricchita da un piccolo ma prezioso organo a una tastiera di 51 tasti e pedaliera di 27 tasti, Opus 70 dell'organaro veneto Giorgio Carli. Collocato nella navata, sulla destra, ai piedi della balaustra lo strumento è del tipo a cassapanca, cioè con le canne collocate al di sotto del piano della tastiera. La soluzione, che permette all'organista un facile controllo visivo sull'ambiente, risulta ottimale nell'accompagnamento liturgico o in esecuzioni con altri strumenti ed eventualmente nella guida del coro. Le canne dei registri della tastiera sono contenute in

una cassa di rovere lavorata in modo sobrio ma arricchita da un rosone che riprende le decorazioni della volta del presbiterio. Le canne della pedaliera, troppo grandi per essere contenute nel corpo principale dello strumento sono collocate in una cassa propria appoggiata al muro a lato della tastiera. La trasmissione è meccanica. La disposizione fonica dei registri comprende per la tastiera Bordone 8', Flauto a camino 4', Principale 2', Quinta 1' 1/3, Ripieno tre file; per il pedale Subbasso 16'. La spezzatura in bassi e soprani dei registri Bordone, Flauto e Principale, attuata secondo una prassi propria della scuola organaria italiana del XVIII e XIX secolo, arricchisce le possibilità timbriche dello strumento che ben si presta sia all'accompagnamento

liturgico, che a esecuzioni in ensemble. Ottima la resa anche in esecuzioni solistiche almeno per un repertorio scelto in funzione delle caratteristiche tecniche e sonore di questo piccolo gioiello della migliore tradizione organaria italiana.



INFO

38096 Vezzano - Valledaghi (Trento) > Via Roma, 41

Telefono > 0461 864014

Mail > info@commune.valledaghi.tn.it